COMMISSIONE V

BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE

1.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 MARZO 1988

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PAOLO CIRINO POMICINO**

INDICE

PAG.

Sostituzioni:

Cirino Pomicino Paolo, *Presidente* 3

Sull'ordine dei lavori:

Cirino Pomicino Paolo, *Presidente* 3

Valensise Raffaele 3

Disegno e proposta di legge (Discussione e rinvio):

Provvedimenti organici per la Calabria (2052);

TASSONE ed altri: Interventi per lo sviluppo della regione Calabria (1366) 3

PAG.

Cirino Pomicino Paolo, *Presidente* . 3, 11, 15, 28

Battaglia Pietro, *Relatore* 3

De Julio Sergio 21

Garavini Andrea Sergio 19

Mancini Giacomo 16, 21, 24

Nucara Francesco 26

Tassone Mario 23, 24

Valensise Raffaele 3, 11, 15

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

Sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi del quarto comma dell'articolo 19 del regolamento, i deputati Franco Bassanini e Italico Santoro sono sostituiti, rispettivamente, dai deputati Sergio De Julio e Francesco Nucara.

Sull'ordine dei lavori.

RAFFAELE VALENSISE. Desidero ricordare alla Commissione il lavoro avviato dal Comitato permanente per il Mezzogiorno sulla base di una risoluzione presentata dal gruppo del movimento sociale sull'attuazione dell'articolo 2 della legge n. 64, con particolare riferimento alla Calabria, per la quale il Governo si è riservato di fornire ulteriori chiarimenti.

Propongo, pertanto, che, parallelamente all'*iter* dei provvedimenti oggi al nostro esame, ci si avvii verso la conclusione di tale lavoro, poiché ritengo che l'acquisizione di ulteriori elementi sia fondamentale per gli interventi che ci accingiamo a predisporre.

È necessario, infatti, che la Commissione disponga di un quadro sufficientemente chiaro sui termini dell'intervento ordinario nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Ritengo di poter condividere l'esigenza che la Commissione solleciti il Governo a fornire un quadro complessivo della politica ordinaria nell'area del Mezzogiorno, con specifico riferimento alla Calabria. Ciò appare necessario, al fine di consentire l'individuazione delle aree in cui è urgente affiancare alle iniziative ordinarie, una legge di intervento straordinario.

Discussione del disegno di legge: Provvedimenti organici per la Calabria (2052); e della proposta di legge Tassone ed altri: Interventi per lo sviluppo della regione Calabria (1366).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata del disegno di legge: « Provvedimenti organici per la Calabria »; e della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Tassone, Misasi, Biafora, Chiriano, Battaglia Pietro, Loiero e Napoli: « Interventi per lo sviluppo della regione Calabria ».

L'onorevole Battaglia ha facoltà di svolgere la relazione. Preciso che al termine della discussione sulle linee generali proporrò alla Commissione la costituzione di un Comitato ristretto.

PIETRO BATTAGLIA, *Relatore*. Onorevole presidente, onorevoli colleghi, desidero, innanzitutto, ringraziare il presidente per avermi affidato l'incarico di svolgere la relazione sui provvedimenti al nostro esame che riguardano gli interventi per lo sviluppo della regione Calabria. Gli sono grato sia come deputato eletto nella circoscrizione Calabria, sia come operatore politico approdato in Parlamento dopo trentadue anni di esperienza amministrativa, vissuta nella « trincea » degli enti locali e della regione. Assicuro, d'altra parte, quelle forze politiche che hanno manifestato riserve sull'affidamento ad un calabrese del ruolo

di relatore che la mia fatica è stata e sarà improntata a senso di responsabilità e a considerazioni rigorosamente oggettive.

Il disegno di legge n. 2052 è stato approvato dal Governo il 4 ottobre 1984, alla vigilia dello storico viaggio del Papa in Calabria, per dare parziale risposta ad una regione tutt'oggi alla ricerca di un piano di sviluppo organico capace di produrre occupazione e risorse. La Calabria aveva patito, già nel recente passato, le conseguenze di devastanti calamità naturali, pagando un alto costo in termini di vite umane e di beni materiali. Le alluvioni del 1951 e del 1953 riproposero all'attenzione del paese le condizioni di grave dissesto idrogeologico della regione, accentuato dal dissennato disboscamento operato durante il secondo conflitto mondiale.

Per cercare di risolvere i mali del territorio calabrese fu varata la legge 26 novembre 1955, n. 1177, che si sarebbe dovuta affiancare ad interventi di tipo ordinario e avrebbe dovuto essere finalizzata esclusivamente alla sistemazione delle fiumare calabresi, quasi tutte a regime torrentizio e ribelli a qualsiasi legge idraulica.

Le peculiarità morfologiche del suolo della regione Calabria sono descritte con eccezionale efficacia nella relazione tecnico-scientifica che accompagna quel disegno di legge, dove è spesso evidenziata la difficoltà a dare risposte tecniche ai fenomeni di degrado del suolo.

La legge del 1955, tra l'altro, era basata su un'imposta addizionale per il contribuente, la cui applicazione contribuì a determinare un clima di ostilità nei riguardi dei calabresi. Ciò consentì all'erario dello Stato di disporre di oltre 1.200 miliardi, dei quali, però, solo 240 vennero investiti nel territorio, e parte di essi in opere che nulla avevano a che vedere con la sistemazione del suolo. Gli stessi 240 miliardi sono stati spesi in due fasi: circa 190 miliardi furono spesi fino al 1961, mentre i rimanenti 50 miliardi dopo il viaggio in Calabria dell'allora Presidente del Consiglio Fanfani.

Con l'applicazione del dettato costituzionale la Calabria, come le altre regioni, eleggeva il suo primo consiglio regionale il 7 giugno 1970. Questo importante fatto storico trovava la Calabria divisa per l'assetto politico ed istituzionale ed impreparata per quanto riguarda la ricerca e l'individuazione di linee di sviluppo economico e sociale.

È anche vero che in preparazione dell'istituto regionale il Governo aveva creato il comitato regionale della programmazione economica, che in Calabria aveva in verità svolto un serio lavoro di analisi prima e di ipotesi di sviluppo poi, individuando nell'autostrada del sole, allora in fase di completamento, e nelle trasversali esistenti, da ammodernare o da costruire, il « pettine » attorno al quale sarebbe stato possibile un concreto sviluppo dell'agricoltura, del turismo, dell'industria e dell'artigianato.

Alcune grandi infrastrutture venivano nel frattempo create, come l'aeroporto di Lamezia Terme, altre completate e ammodernate, come l'aeroporto di Reggio e il raddoppio del binario della ferrovia Battiglia-Reggio Calabria.

Sembrava allora che i circuiti più importanti, insieme con Reggio Calabria (sita nell'ambito dell'area dello Stretto con una funzione di cerniera rispetto a una duplice direttrice: una tirrenica fino a Lamezia-Paola verso Cosenza e la valle del Crati, e poi verso il quarto centro siderurgico di Taranto, e l'altra lungo il percorso jonico della statale 106), fossero quelli capaci di mettere in moto un grande processo di sviluppo sul piano economico e dell'occupazione. L'obiettivo era quello di creare in Calabria un drenaggio in grado di ribaltare il ruolo di regione di transito, ruolo che anche le nuove, necessarie infrastrutture avrebbero potuto, paradossalmente, accentuare.

Il recupero delle aree interne della Sila, delle Serre e dell'Aspromonte, con percorsi veloci capaci di assicurare in meno di un'ora il collegamento maremonti, poteva essere lo strumento utile e decisivo per superare l'isolamento secolare di intere zone di una regione, che –

è bene ricordare – ha un territorio per l'84 per cento di natura collinare e montana e solo per l'8 per cento pianeggiante (Gioia Tauro, Lamezia e Sibari).

Le ricerche svolte negli anni settanta hanno determinato allora il Governo a definire un pacchetto d'investimenti industriali incentrato attorno al quinto centro siderurgico, che doveva sorgere a Gioia Tauro e dare complessivamente alla Calabria oltre 15 mila posti di lavoro.

Fu costruito il porto di Gioia Tauro con 5 mila metri di banchina; furono effettuati espropri per 923 ettari; fu costruita la Liquichimica di Saline Joniche a 25 chilometri a sud di Reggio: fu costruita la SIR di Lamezia e l'impianto di destinazione a Castrovillari; furono, infine, realizzate una serie di piccole industrie alla periferia di Reggio.

Nessuna delle iniziative realizzate produsse effetti concreti, se è vero che alla Liquichimica ci sono 300 cassintegrati da ormai 11 anni, che l'impianto della SIR è addirittura smobilitato e che analoga sorte ha subìto l'impianto di Castrovillari, mentre il quinto centro suderurgico non è stato mai costruito.

In definitiva oggi, rispetto al 1970, non solo non si è creata occupazione, ma addirittura si è verificata l'espulsione di addetti in agricoltura, nonché una perdita di oltre 10 mila posti di lavoro in varie attività manifatturiere.

La mancata attuazione degli impegni nel settore industriale non solo ha prodotto gravi ritardi nel potenziamento del debole sistema produttivo della regione e quindi forti danni all'economia calabrese, ma ha anche impedito alla classe dirigente della regione, ferma in un'attesa « messianica », di predisporre nuove e alternative iniziative, giacché fino all'inizio degli anni ottanta vi era ancora chi affermava che il quinto centro siderurgico si sarebbe fatto !

Questo per grandi linee è il quadro sconsolante di una regione al limite del collasso, con oscure prospettive di sviluppo con tutti gli indicatori statistici « all'ingiù » e conta, infatti, circa 170 mila disoccupati, un livello intollerabile da terzo mondo, che in alcune zone della regione raggiunge e supera una percentuale del 30 per cento della popolazione attiva (la media nazionale è dell'11 per cento); vive un momento di grave degrado civile soprattutto nella zona di Reggio, che più delle altre città ha subìto le conseguenze devastanti di una mancata espansione economica.

Su questo terreno diventa facile e trova alimento l'azione violenta e criminale delle cosche mafiose; in questa realtà diventa corrente anche la pratica del clientelismo. La presenza insufficiente dello Stato, la sfiducia nelle istituzioni acuiscono e moltiplicano i fattori negativi che oggi impediscono alla società civile calabrese, pur così ricca di energie e di potenzialità, di esprimere le sue capacità realizzatrici.

Grave quindi è stata la lentezza con la quale il disegno di legge ha proceduto finora. Sono trascorsi più di tre anni da quando il Governo ha approvato tale provvedimento e ancora il suo *iter* ci vede impegnati in un esame giustamente attento e puntuale. Ora, però, occorre fare presto.

Prendiamo atto con soddisfazione che l'esame del nuovo disegno di legge procede in sede legislativa per volontà unanime di tutti i gruppi politici; se, come ci auguriamo, il lavoro sarà serrato, questa Commissione potrà procedere al più presto alla sua approvazione in sede deliberante.

Il provvedimento in esame si presenta strutturalmente diverso rispetto al precedente. Nel frattempo, anche per l'azione delle forze politiche e delle istituzioni calabresi, il Governo ha provveduto ad emettere il decreto-legge n. 319 del 31 luglio 1987, convertito dal Parlamento il 31 ottobre 1987 nella legge n. 400. Tale provvedimento reca misure urgenti riguardanti la sistemazione idrogeologica e forestale, relativa all'anno 1987; il trasferimento di alcuni centri abitati colpiti dalle alluvioni del 1972; l'adeguamento antisismico e la costruzione di edifici pubblici per le università, nonché inter-

venti a favore di aziende agricole danneggiate da eccezionali avversità atmosferiche. Si tratta, quindi, di misure urgenti, tendenti ad arrestare il declino della regione.

Il provvedimento in esame, pur scorporato dai precedenti interventi, ricalca la filosofia di quello emanato nella IX legislatura. Una prima parte comporta interventi tendenti alla sistemazione idrogeologica, forestale e infrastrutturale; una seconda prevede interventi per lo sviluppo economico e sociale; una terza le norme procedurali, generali e finanziarie. L'intera disciplina si articola in ventidue articoli.

La prima parte del provvedimento individua l'area d'intervento, definisce le opere da realizzare per la tutela idrogeologica del territorio, prevedendo la valorizzazione del bosco attraverso piani organici ed economici in materia di forestazione, da realizzare nell'arco di nove anni a partire dal 1988; indica gli organi preposti alla formulazione dei piani (regione Calabria), alla proposizione (ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di concerto con il ministro dell'ambiente) e all'approvazione (CIPE) degli strumenti operativi.

Per la realizzazione dei programmi annuali esecutivi sono individuati i soggetti preposti all'attuazione degli interventi.

Qualche considerazione a parte credo meriti il settore della forestazione. Questo comparto, con tutte le sue discrasie, non solo ha svolto un ruolo importante nella strategia della sistemazione idrogeologica del territorio, ma ha anche assicurato una presenza umana e lavorativa nelle zone interne della regione, chiuse finora a qualsiasi prospettiva di sviluppo. Che cosa sarebbe stato di comuni come Acri, San Giovanni in Fiore, Boscalino, Palude, San Luca, se non fosse stata garantita in questi ultimi decenni la presenza di operai idraulico-forestali ?

Il grande esodo subito dalle zone interne negli anni cinquanta e sessanta ha dimezzato la popolazione di decine e decine di paesi. Comuni che negli anni quaranta avevano 20 mila abitanti, oggi ne contano 7-8 mila. Il depauperamento del fattore umano è una delle cause del processo di degrado della regione.

Nel settore della forestazione, ereditato dall'intervento straordinario previsto dalla prima legge per la Calabria (la n. 1177 del 1955), non sempre la gestione è stata trasparente: per questi motivi, il Governo ha emanato un decreto contenente norme restrittive, che fissano il tetto degli addetti al 31 dicembre 1983, insieme al relativo monte-giornate.

Tale decreto, tramutato in legge nell'agosto del 1984 con il n. 442, detta norme restrittive esclusivamente per la regione Calabria. In relazione a questo problema tutte le organizzazioni sindacali, regionali e nazionali, hanno chiesto il superamento di dette norme inique, compromettenti la stessa sopravvivenza del comparto forestale e che, forse, sono addirittura non costituzionali, poiché si riferiscono, nell'ambito del mercato del lavoro, esclusivamente ad una regione.

Il contenuto degli articoli 1, 2, 3, 4, 5 e 6 è tutto rivolto alla regolamentazione della progettazione e all'esecuzione delle opere di consolidamento, del rapporto e delle norme di lavoro relative al personale, dei soggetti preposti all'esecuzione e al controllo delle opere, nonché alla individuazione di programmi di tutela e di valorizzazione, anche economica, dei territori interessati.

La seconda parte del disegno di legge, a partire dall'articolo 7, prevede interventi per lo sviluppo economico e sociale e incentivi alle attività produttive ubicate nella regione compatibili con la tutela dell'ambiente.

Tali iniziative riguardano i settori manifatturieri, estrattivi, forestali, della ricerca scientifica applicata, dell'informatica, delle telecomunicazioni e radiotelecomunicazioni, nonché delle biotecnologie nel comparto agroalimentare, dell'energia alternativa e degli allevamenti ittici e zootecnici; si riferiscono, inoltre, a strutture come interporti, centri commerciali e di servizi, per stoccaggio, conservazione e preparazione di materie prime.

Le stesse disposizioni possono essere applicate ad iniziative sostitutive, realizzate per il reimpiego di personale di stabilimenti inattivi, nonché per l'ampliamento, ammodernamento, ristrutturazione e riconversione di stabilimenti industriali.

L'articolo 8 prevede agevolazioni per attività economiche nei vari settori produttivi.

Alla regione Calabria è attribuito un contributo speciale di 626 miliardi – ai sensi dell'articolo 12 della legge 16 maggio 1970, n. 281 – distribuito negli anni 1988, 1989 e 1990. I contributi possono concernere il settore dell'agricoltura, con particolare riguardo: all'ammodernamento e allo sviluppo delle zone irrigue, dell'agriturismo, dell'acquacultura; al settore delle risorse termali e dei servizi promozionali e commerciali; al potenziamento delle strutture turistiche, sportive, del patrimonio culturale, degli approdi turistici e per la pesca. Il contributo è differenziato per i diversi settori: per esempio, non può superare il 75 per cento degli investimenti nel settore agricolo ed il 90 per cento per la cultura e lo sport.

All'articolo 9 si prevede la costituzione da parte di ENI, IRI, EFIM, FIME e Società finanziaria regionale per la Calabria di una società per azioni, con partecipazione minoritaria di soggetti pubblici o privati del settore industriale o del credito, per la promozione e lo sviluppo industriale.

Le finalità prioritarie della società sono l'individuazione di nuove iniziative industriali e l'istituzione di centri tecnologici e di servizi da inserire nelle aree industriali, in grado di fornire assistenza a imprenditori pubblici o privati, nonché lo studio di iniziative rivolte alla salvaguardia o alla riconversione degli stabilimenti di Saline Joniche, Lamezia Terme e Castrovillari e al loro recupero produttivo.

Dall'esame di questo articolo è emersa una sostanziale modifica rispetto ad un precedente disegno di legge (atto Camera n. 3197), approvato dal Senato il 3 ottobre 1985, modifica che, a mio giudizio, non appare giustificata.

L'articolo 18 di quel provvedimento prevedeva la costituzione di due distinte società di promozione e sviluppo industriale: una prima formata dall'ENI, con la GEPI e la Finanziaria regionale, con lo scopo di « salvaguardare i livelli occupazionali ed il recupero produttivo degli stabilimenti della Liquichimica di Saline, della SIR di Lamezia, degli impianti di testurizzazione di Castrovillari »; l'altra, gestita dall'IRI, direttamente o tramite società controllata, insieme alla FIME e alla Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, « per la promozione e lo sviluppo industriale dei territori della Calabria ».

L'articolo 9 del nuovo testo stabilisce, invece, che ENI, IRI, EFIM, FIME e Finanziaria regionale costituiscano, nel termine di 120 giorni dall'entrata in vigore della legge, un'unica società incaricata di svolgere, oltre ad altri compiti, quelli precedentemente illustrati; verrebbe in tal modo coinvolto anche l'IRI nelle problematiche della salvaguardia dei livelli occupazionali e del recupero produttivo degli stabilimenti, che sono oggi di competenza ENI.

Tale coinvolgimento non appare, come detto, opportuno in quanto la o le società che saranno designate dall'IRI a partecipare all'iniziativa in esame, hanno esperienze e capacità del tutto estranee al settore chimico, cui invece appartengono gli impianti che ci si propone di rilanciare.

Al contrario, in una società orientata alla promozione e allo sviluppo industriale della regione, senza vincoli legati a preesistenti insediamenti in crisi, si ritiene che le aziende IRI potranno mettere meglio a frutto le esperienze acquisite in altre aree, anche meridionali.

Si propone, pertanto, che l'articolo 9 del disegno di legge in esame venga modificato tenendo conto di quanto sopra esposto.

L'articolo 10 prevede la possibilità di cessione degli impianti e di rilevazione di quote azionarie dell'ESAC da parte d'imprenditori privati e pubblici, di cooperative e di consorzi che realizzino una gestione proficua e produttiva (l'ESAC è

l'ente di sviluppo agricolo calabrese, che negli anni passati ha costruito molti impianti industriali, i quali, però, sono tutti inattivi; si tratta di « monumenti » in rovina anche dal punto di vista della struttura edilizia).

Una legge di sviluppo destinata ad una regione il cui territorio è prevalentemente montano, non poteva non prevedere interventi nel settore della viabilità e dei trasporti. L'articolo 11 contiene norme che regolano tali interventi, previsti da leggi ordinarie dello Stato, e ne stabiliscono la priorità.

Il ministro dei lavori pubblici è autorizzato a finanziare nel periodo 1988-1992 tutti gli interventi previsti per la Calabria dalla legge n. 531 del 12 agosto 1982, riguardante la grande viabilità. A mio parere, tale impegno non è sufficientemente delineato. Non fare esplicito riferimento all'ammodernamento di tutta la statale 106, Taranto-Reggio Calabria, la cui realizzazione può imprimere forti stimoli e costituire un fattore di sviluppo per la parte più debole della regione, è una lacuna molto grave.

Alcune trasversali, come la Crotone-Cosenza, la strada dei due mari (Catanzaro lido-Lamezia Terme) e la statale 112 (Bovalino Santa Cristina-Bagnara), lasciata in completo abbandono dopo le alluvioni del 1951, meritano di essere completate.

Il recupero delle ferrovie calabro-lucane, con particolare riguardo ai collegamenti delle città di Catanzaro e Cosenza, è, sì, previsione importante, ma questa risulta monca se, nello stesso tempo, non si aggiunge il recupero del trasporto in concessione nella piana di Gioia Tauro, al servizio di circa trenta comuni, dell'area industriale e dello stesso bacino portuale.

L'articolo 12 prevede la costituzione di un consorzio per la gestione dei porti di Gioia Tauro e di Sibari. Pur comprendendo lo spirito del contenuto di tale articolo, che fa riferimento a nuovi porti le cui strutture non risultano completate, non si comprende la riduzione dell'intervento e l'esclusione da esso dei porti di Crotone, Reggio Calabria e Vibo Valentia, già compresi nel testo del precedente disegno di legge e inseriti nella relazione di accompagnamento dell'attuale.

L'articolo 13 prevede la costituzione di un consorzio obbligatorio per l'impianto, la gestione e lo sviluppo della ricerca scientifica nella regione Calabria. A questo fine sembra quanto mai opportuno il coinvolgimento delle università e della regione, nonché la partecipazione delle imprese pubbliche e private. Assume, inoltre, particolare rilievo il contenuto dell'articolo 14, che prevede stanziamenti per l'edilizia universitaria e per la Scuola superiore della pubblica amministrazione di Reggio Calabria.

Si tratta di un elemento molto importante, poiché una delle carenze manifestate dalla regione negli ultimi decenni, che purtroppo affonda le radici nei secoli passati, è proprio l'assenza di una struttura universitaria. È con legge del 1968 che lo Stato istituisce l'università di Calabria, con sede in Rende di Cosenza, che comincia la sua attività negli anni settanta, ed è soltanto degli anni ottanta l'istituzione dell'università di Reggio Calabria, con sede decentrata a Catanzaro.

La loro presenza è troppo recente per poter verificare ricadute e influenze nel territorio; tuttavia, anche il problema della pendolarità dei docenti, che non vivono il loro impegno professionale in modo integrato nella comunità, deve costituire motivo di seria ed attenta riflessione da parte del Ministero della pubblica istruzione, troppo assente nel processo promozionale della regione Calabria.

Per quanto riguarda la Scuola superiore della pubblica amministrazione, va sottolineato che, in poco tempo, ha già svolto un eccellente servizio non solo alla burocrazia pubblica italiana, ma anche a quella del terzo mondo e dei paesi asiatici, evidenziando sempre di più il ruolo mediterraneo della penisola calabrese, che s'insinua come testa di ponte nel mare di antiche civiltà.

L'articolo 15 prevede un modesto contributo, a nostro avviso da incrementare, alla stazione sperimentale di Reggio Cala-

bria, la sola esistente, nell'ambito della sua specializzazione, nell'intero paese. Tale organismo è molto apprezzato negli ambienti scientifici nazionali ed internazionali, per il prezioso lavoro svolto nel comparto delle essenze e dei derivati degli agrumi. Questa antica stazione sperimentale svolge la sua attività in zona prevalentemente agrumicola e su una ristretta fascia del territorio, unica a produrre il bergamotto; la sua essenza rappresenta un pregiatissimo fissatore naturale di colonie e di profumi, il cui uso puo avere un ulteriore campo di espansione nei settori farmaceutico, dei succhi, dei cosmetici e degli aromatizzanti.

Un giusto accenno va fatto alla produzione olearia in Calabria che risulta ampiamente penalizzata, in quanto presenta elevati valori di acidità organica e scadenti qualità organolettiche.

Tale constatazione determina una dequalificazione merceologica della produzione olearia con inevitabili ricadute negative sul reddito agricolo degli operatori della Calabria.

L'istituzione, pertanto, di un centro di ricerca per gli studi e l'assistenza tecnica nel comparto scientifico, determinerà certamente un effetto positivo sul reddito agricolo, rendendo la produzione olearia competitiva sul mercato nazionale ed internazionale.

Gli studi e l'assistenza tecnica in tale settore non devono essere confusi con altre ed encomiabili attività espresse dalla stazione sperimentale per l'olivicoltura di Cosenza, il cui compito specifico è, tuttavia, rivolto alle tecniche colturali. Qui, invece, si vuole offrire all'operatore agricolo un valido strumento per la riqualificazione della propria produzione olivicola dal momento della raccolta fino alla fase di commercializzazione, intervenendo a livello tecnologico di trasformazione, conservazione e commercializzazione dell'olio prodotto.

L'istituzione del Centro di studi e ricerche, che potrà essere inserito nell'attuale struttura universitaria della facoltà di agraria, costituirà un preciso punto di riferimento per quanti operano nel Meridione d'Italia nel settore delle sostanze grasse di origine vegetale.

L'articolo 16 concede finanziamenti agevolati per il settore abitativo e prevede un consorzio promosso dal ministro del tesoro, in grado di assumere un prestito sui mercati esteri fino ad un controvalore massimo di 800 miliardi.

Il consorzio utilizza i fondi per finanziare in Calabria, tramite gli sportelli bancari operanti nella regione, attività edilizie dirette al consolidamento ed all'adeguamento antisismico delle abitazioni esistenti, conformi alla disciplina urbanistica.

L'articolo 17 prevede contributi sugli interessi a favore di istituti di credito e capitalizzazione della società finanziaria regionale; il fondo dei contributi viene costituito presso il Mediocredito centrale.

Il primo comma dell'articolo 17 prevede un intervento di 49 miliardi per la concessione di contributi sugli interessi a favore di istituti e di aziende di credito ammessi ad operare per l'acquisto di macchine utensili o di produzione, costruite o utilizzate da imprese localizzate nella regione Calabria.

L'intervento del Mediocredito centrale è tale da consentire due punti in meno del tasso d'interesse fissato dallo stesso istituto sulle medesime operazioni nei restanti territori del Mezzogiorno.

Nello stesso articolo sono previsti, inoltre, i contributi per la costituzione del capitale della società finanziaria regionale.

L'articolo 18, ultimo del secondo capo del disegno di legge al nostro esame, prevede un intervento di 290 miliardi distribuiti negli esercizi del 1988, 1989 e 1990 per un programma d'interventi di adeguamento antisismico degli edifici pubblici o di pubblica utilità, ivi compresi quelli di culto e quelli privati d'interesse storico-artistico.

Tale intervento assume importanza particolare per il degrado subìto nel tempo da molti edifici d'interesse pubblico e per il fatto che tutto il territorio calabrese è considerato zona sismica di prima categoria. Le immani catastrofi del

1783 e del 1908 ed eventi sismici più recenti come quello del 1982, non solo richiedono un serio intervento di adeguamento edilizio, ma pongono anche problemi di urgente e rigorosa gestione del territorio, attraverso validi strumenti urbanistici ed una legislazione regionale più puntuale e più moderna.

Tra i problemi maggiormente avvertiti dalla società civile calabrese, vi sono la lentezza dell'*iter* dei programmi e il larghissimo arco di tempo che intercorre tra la progettazione e l'esecuzione di un'opera. Tutto ciò comporta spreco finanziario, oltre a creare una sfiducia crescente nella capacità e nella funzionalità delle istituzioni.

Appare, dunque, opportuno quanto previsto dall'articolo 19 sullo snellimento delle procedure la previsione di organi sostitutivi nei riguardi di amministrazioni comunali inadempienti; l'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 10 della legge 3 gennaio 1978, n. 1, per gli eventuali adempimenti di uffici periferici dello Stato; la previsione di conferenze dei servizi per snellire la procedura dei pareri nell'ambito del territorio provinciale in cui il progetto deve realizzarsi.

L'articolo 20 prevede il coordinamento, per quanto non previsto nel disegno di legge in esame, con le norme di cui alla legge 1° marzo 1986, n. 64, sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

L'articolo 21 prevede un contributo speciale di 350 miliardi per le spese sostenute durante il 1987 dalla regione Calabria per il perseguimento delle attività previste dall'articolo 1 della legge 12 ottobre 1984, n. 664.

L'articolo 22 indica la copertura finanziaria, anno per anno, dell'intero onere derivante dal presente disegno di legge.

Dopo aver effettuato un rapido esame articolo per articolo, mancherei al dovere politico del ruolo di relatore se mi astenessi dallo svolgere alcune sintetiche valutazioni.

Un disegno di legge tendente a creare i presupposti e le condizioni di sviluppo e di riscatto di una regione (che ha ancora bisogno dell'intervento straordinario dello Stato, anche al di là della vigente legislazione, essa stessa straordinaria), dovrebbe avere la capacità di fissare i termini di una presenza reale delle istituzioni democratiche nella regione Calabria.

L'assenza di qualsiasi cenno, nei provvedimenti al nostro esame, alle strutture ordinarie della scuola, della giustizia e della pubblica amministrazione in genere, e quindi la mancanza di qualsiasi impegno dello Stato democratico, rappresenta un fatto rilevante.

Il grave fenomeno della criminalità organizzata, che opprime la comunità e s'intreccia con le attività ordinarie e produttive, merita una riflessione più attenta ed adeguata ed una risposta precisa.

Il sistema istituzionale è debole e fragile e lo Stato appare incerto o latitante nella considerazione della maggioranza dei cittadini della Calabria, che ha sete di giustizia e di equità e che chiede che i comuni, le province, le comunità montane, le unità sanitarie locali, la regione, gli enti statali e gli uffici periferici svolgano pienamente il loro dovere previsto dalle leggi. È necessario, pertanto, compiere uno sforzo solidale nell'affrontare « l'emergenza Calabria » affinché quanto contenuto nel presente disegno di legge non si risolva in uno sterile sforzo di buona volontà. Lo Stato deve destinare alla regione i suoi migliori quadri a tutti i livelli: i migliori magistrati, i migliori dirigenti, i migliori tecnici, i migliori operatori, assieme ad un'attenzione più puntuale delle forze politiche e sociali.

Un'altra considerazione riguarda l'assenza di qualsiasi cenno al cosiddetto « caso Reggio » (sono di ieri, purtroppo, altre due vittime nella centralissima piazza del Popolo). Una legge che si discute nel marzo 1988, e che non spende una parola riguardo a tale problema di dimensioni nazionali, appare lacunosa !

Tutte le forze politiche e quelle sindacali, a livello regionale e nazionale, la giunta regionale della Calabria e le istituzioni elettive più significative hanno posto questo problema che, per gravità, ripropone il dramma di altre due grandi

aree del paese, quella di Napoli e quella di Palermo. Non si può, in proposito, non sottolineare negativamente la recente iniziativa del Governo, circoscritta alle città di Palermo e di Catania.

Non può, lo Stato, credere di superare la grave situazione dell'ordine pubblico nella città di Reggio, solo con parziali iniziative del Ministero dell'interno, mancando di affrontare una problematica complessa che investe la condizione civile di quella zona!

Nei provvedimenti al nostro esame, tra l'altro, non si fa cenno (considerato che il Governo il 27 dicembre 1985 ha assunto impegni solenni a questo proposito) allo sforzo da compiere per la definizione, l'organizzazione e la ristrutturazione dell'area dello Stretto, nell'ambito della quale dovrà collocarsi lo stesso attraversamento stabile.

Sono consapevole del fatto che tale argomento non possa e non debba far parte del disegno di legge, ma sono, altresì, convinto dell'utilità che una legge finalizzata ad una strategia di sviluppo predisponga anche gli elementi e le scelte di base per l'impianto di opere il cui significato e la cui portata travalicano i limiti della dimensione regionale.

Il disegno di legge dimostra, a mio giudizio, una labile strategia complessiva; pur rappresentandone i contenuti, non si riesce ad intravedere un piano generale per la regione e, soprattutto, manca una risposta al dramma della disoccupazione.

Negli ultimi mesi si sono manifestati segnali preoccupanti: il duplice blocco di Crotone da parte dei lavoratori della Pertusola; lo sciopero generale di Strongoli per la difesa dello zuccherificio; lo scontro di ieri tra lavoratori e forze dell'ordine con alcuni feriti, tra i quali il segretario regionale della CISL. Si tratta di fatti importanti che vanno recepiti in tempo utile, per evitare che le tensioni si acuiscano. Ciò risulta possibile solamente riaprendo, con la massima urgenza, un confronto tra il Governo, le istituzioni elettive calabresi e le forze politiche e sociali, allo scopo di definire, con reciproco consenso, alcuni fatti significativi.

Lo stesso insediamento della centrale a carbone non può avvenire come una forzatura nel dissenso quasi generale delle istituzioni, prima fra tutte il consiglio regionale.

Per tutti questi motivi, si esprime il parere parzialmente positivo sul disegno di legge, evidenziando l'esigenza di pervenire, dopo un'ampia discussione e gli apporti costruttivi che tutti i gruppi vorranno offrire, alla costituzione di un Comitato ristretto per una più puntuale definizione dei contenuti e della strategia della legge e dei necessari accorgimenti che possono contribuire realisticamente a renderla più funzionale e più aderente alle effettive esigenze della Calabria.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

RAFFAELE VALENSISE. Signor presidente, onorevoli colleghi, ritengo doveroso ringraziare il relatore per l'esposizione puntuale, che ha ritenuto di svolgere quale presentazione del disegno e della proposta di legge concernenti provvedimenti per la Calabria.

Intendo, innanzitutto, rilevare come la stessa presentazione del provvedimento, nonché la rivisitazione storica che l'onorevole Battaglia ha ritenuto opportuno premettere, abbiano un carattere e un significato fortemente autocritici. Se non fossimo molto lontani da quanti preferiscono o amano il « tanto peggio », scambiandolo per il « tanto meglio », dovremmo essere lieti e registrare con soddisfazione quanto è stato detto. Purtroppo, ne prendiamo atto con amarezza.

Desidero ricordare il provvedimento del 1955, di cui il relatore sottolineava lo sviamento nella fase attuativa, evidenziando come, della somma inizialmente stanziata, solo 240 miliardi furono spesi nel territorio. Ebbene, quel provvedimento, nella fase della sua preparazione ed attuazione, fu oggetto di costanti critiche e censure da parte del gruppo del MSI-destra nazionale. Rammento la bat-

taglia svolta in quell'occasione dall'onorevole Tripodi, che mi precedette, e che non tralasciò occasione per denunziare le distorsioni scandalose oggi riassunte nelle cifre esposte dal relatore.

La Calabria è stata dunque tradita nell'attuazione di una legge per la quale erano state raccolte le risorse dell'intero paese.

Tutti ricordiamo – non ero parlamentare negli anni cinquanta – che all'epoca non si poteva girare per l'Italia senza sentire parlare dell'addizionale *pro* Calabria, della quale per altro sarebbe stato utilizzato nella regione solo un quinto!

Dico questo per affermare che la regione ha acquistato, nei confronti dell'intera comunità nazionale, una posizione di credito che nessuno può contestare.

A tale circostanza occorre aggiungerne un'altra, che il relatore non ha ricordato, evidentemente per ragioni di brevità e non perché non ne sia a conoscenza. Come altre zone dell'Italia meridionale, anche la Calabria ha registrato nel passato un forte flusso migratorio verso l'Australia, le Americhe, alcune regioni del centro e del nord Europa; le cifre relative a tale fenomeno sembrano connotare una sorta di « esodo biblico ».

Attualmente, nella Calabria vivono due milioni di abitanti, mentre il resto della popolazione si è disperso in tutto il mondo.

L'emigrazione calabrese costituisce, dunque, una posizione di credito nei confronti dell'intera comunità nazionale sotto il profilo delle rimesse degli emigranti, che sono entrate in valuta pregiata – una sorta di partita invisibile – nel circuito nazionale, senza essere poi devolute alla Calabria. Una massa enorme di calabresi – fieri e coraggiosi, anche se molte volte costretti in situazioni dolorose e disperate – ha prodotto questo flusso di valuta pregiata, che rappresenta un preciso titolo di credito!

Dico questo, perché non vogliamo che i provvedimenti e la politica in favore della Calabria abbiano il carattere di una richiesta « stracciona » e « piagnona » e che l'intera comunità nazionale assuma l'atteggiamento dell'« elemosina », del « tozzo di pane » lanciato in bocca a quanti in maniera « becera » si lamentano perché non sanno sopperire alle loro avversità.

Le verità storiche sono quelle che ho ricordato, a cui vanno aggiunte le altre indicate dal relatore.

Per quanto riguarda i pacchetti degli anni settanta, a suo tempo furono espresse forti critiche da parte del mio gruppo. Dicemmo allora – e i fatti ci hanno dato ragione – che non era possibile realizzare in Calabria un quinto centro siderurgico negli anni in cui il quarto era in condizioni di sottoutilizzazione per il calo della domanda degli acciai, come risultava dalla lettura di una qualsiasi rivista del settore. Contestammo la scelta della Liquichimica, ritenendo che investimenti di quel tipo avessero la finalità immediata di far affluire finanziamenti e mutui a tassi agevolati, ma fossero destinati a realizzare stabilimenti che non avrebbero funzionato, dato che mancavano le caratteristiche merceologiche fondamentali: quelle nostre osservazioni sono risultate fondate.

Di fronte al dramma della Calabria non possono esserci posizioni polemiche e preconcette, né è possibile avvalersi di rendite di posizione, che le forze di opposizione potrebbero facilmente garantirsi. Ricordo queste vicende, per pregare i colleghi di riflettere, onde evitare errori ulteriori ed impedire, in particolare, che questo provvedimento si traduca in una serie di interventi scoordinati e privi di organizzazione.

Se è vero, com'è vero, che da trent'anni si registra la mancanza di una strategia generale nell'utilizzazione dei fondi per la Calabria, è assolutamente inammissibile l'approvazione anche in tempi brevi di un provvedimento che non sia caratterizzato da una visione globale d'intervento.

Vorrei cercare d'interpretare ed esplicitare la denuncia del relatore – devo dargliene atto – circa la mancanza di una strategia complessiva. In che termini deve essere individuata? Essa deve partire

dalla considerazione delle condizioni geopolitiche e geoeconomiche della regione. Abbiamo l'obbligo di superare la concezione secondo cui l'intervento dovrebbe essere attuato esclusivamente in termini di politica idrogeologica. Tale aspetto può essere considerato attuando qualche intervento straordinario, ma non può rappresentare l'obiettivo di un progetto di legge.

Sono questi i motivi della nostra richiesta di far « camminare » parallelamente all'esame della proposta di legge, l'*iter* della risoluzione presentata dal mio gruppo, annunciata nella seduta del 5 agosto e trattata da questa Commissione il 17 settembre 1987; in quella data venne svolta la prima fase della discussione, nel corso della quale il sottosegretario per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno intervenne, assicurando che il Governo avrebbe fornito elementi esaurienti in ordine a quanto veniva richiesto.

Nella risoluzione chiedevamo che si desse luogo ad una ricognizione, *ex* articolo 2 della legge n. 64, circa la portata dell'intervento ordinario nelle regioni del Mezzogiorno, con particolare riferimento alla Calabria.

Ciò è essenziale, perché dobbiamo partire dalle adempienze e dalle inadempienze in materia d'intervento ordinario per arrivare all'intervento aggiuntivo, che deve essere straordinario in termini sia di tempo sia di risorse.

Sulla base di questo concetto fondamentale, la strategia che dovrebbe ispirare il disegno di legge in esame, a mio giudizio, è quella di considerare straordinaria la condizione geopolitica e geoeconomica della Calabria. Tale condizione ha un vincolo esterno che va drasticamente ridotto, altrimenti ogni investimento nella regione è destinato a rimanere vano.

Mi riferisco al problema della perifericità della Calabria rispetto al resto dell'Europa; essa, infatti, costituisce uno dei mercati privilegiati, soprattutto per i prodotti di carattere agricolo, non foss'altro che per la differenza di parallelo, e quindi di situazione climatica, rispetto all'Europa.

I mercati, infatti, si producono proprio in conseguenza delle differenze tra i paralleli, che comportano uno spostamento dei prodotti dal nord verso il sud e viceversa.

Il problema della perifericità del mercato calabrese, pertanto, è la prima questione da affrontare, per giungere alla sua progressiva eliminazione. Nel contempo, occorre anche tener presente che, nell'ambito del Mediterraneo, la Calabria occupa una posizione di centralità.

Sono questi i punti nodali sulla base dei quali si può e si deve costruire una strategia d'intervento nella regione, altrimenti si ricade in provvedimenti a contenuto fortemente assistenzialistico, con effetti in termini di occupazione del tutto trascurabili, com'è avvenuto finora.

A prescindere dalla collocazione materiale dei diversi articoli, si dovrebbe prevedere la priorità logica degli interventi idro-geologico-forestali.

Soprattutto per ciò che riguarda la tutela dell'ambiente, sono necessari innanzitutto provvedimenti che in via straordinaria si preoccupino della forestazione e della situazione dei parchi nazionali; immediatamente dopo occorre che emerga, nel disegno di legge, una volontà precisa diretta ad attenuare la perifericità della Calabria e ad esaltare la sua centralità.

Tale scopo si può ottenere in due modi: attraverso l'esaltazione del sistema viario e ferroviario o attraverso il potenziamento di quello portuale.

A questi fini l'articolo 1 del provvedimento al nostro esame è del tutto inadeguato. È assolutamente indispensabile il raddoppio, l'elettrificazione ed il potenziamento della linea jonica, soprattutto da Reggio Calabria a Metaponto. Si deve operare senza nulla concedere agli interessi (di cui è purtroppo portatore nell'ente ferroviario statale) diretti all'adozione di procedure come quella del controllo del traffico centralizzato, che sta mettendo in crisi l'intera linea jonica, rivelando una volontà – che voglio qui denunziare – da parte del Ministero dei trasporti di attenuare le possibilità strategiche di detta linea. Quest'ultima, ricon-

giungendosi con quella adriatica, deve costituire la seconda (o la prima, dato che questa linea, storicamente, fu costruita prima di quella tirrenica) direttrice di marcia strategica del sistema ferroviario nazionale e favorire anche l'avvicinamento della Sicilia ai mercati del centro-nord e dell'Europa.

Le due grandi linee longitudinali ferroviarie non sono concorrenti, ma si integrano. Questa è la ragione per la quale, anche in sede di legge finanziaria, abbiamo insistito affinché i progetti per l'alta velocità partissero, per la linea tirrenica, da Palermo, via Napoli fino a Milano e per la linea jonica da Siracusa, Reggio Calabria, Metaponto fino al cuore d'Italia ed al centro d'Europa.

Queste due linee si devono necessariamente integrare; il loro potenziamento interessa la Calabria e tutto il Mezzogiorno d'Italia. Ciò deve costituire la premessa per attenuare la perifericità della nostra regione.

È necessario, inoltre, che la statale 106 e tutti i nodi del sistema viario longitudinale vengano potenziati secondo i piani dell'ANAS, che aveva previsto una riduzione al minimo dei tempi necessari.

Un altro elemento strategico, a mio giudizio fondamentale, è costituito dalla necessità di una considerazione unitaria del sistema aeroportuale calabrese.

Quando nella scorsa legislatura si parlò di questo argomento e fu presentato un disegno di legge che prevedeva la costituzione di una società per i porti di Gioia Tauro e di Sibari, si seguì una strada che dal punto di vista della strategia dei trasporti non ha alcun significato.

La Calabria, se vogliamo porre l'accento sulla sua centralità rispetto al Mediterraneo, deve essere presente sul mercato del trasporto marittimo in modo forte e differenziato, con porti che offrano servizi diversi ciascuno secondo la propria vocazione, in modo da incentivare la clientela ad usufruire della portualità calabrese.

La nostra idea (a questo proposito presenteremo uno specifico emendamento) è quella di prevedere la realizzazione di una società dei porti calabresi che possa anche provvedere, in regime di concessione, all'ammodernamento ed all'automazione dei porti calabresi nazionali: Reggio Calabria, Gioia Tauro, Vibo Valentia, Crotone e Sibari. Ciascuno di questi può avere una sua peculiare vocazione e funzione.

Il porto di Sibari, per esempio, è particolarmente adatto per le flottiglie pescherecce, che vantano nella zona un'antica tradizione. Crotone è il porto industriale, e deve essere strutturato in modo conforme agli interessi ed alle possibilità di sviluppo industriale dell'area.

Vedremo successivamente in che modo questo sviluppo dovrebbe essere assistito dalle partecipazioni statali.

Il porto di Reggio Calabria è il « porto cerniera » in quanto è toccato dai traffici verso lo Jonio, il Tirreno e la Sicilia; d'altra parte, quello di Gioia Tauro deve sviluppare la propria polifunzionalità in integrazione e non in concorrenza con gli altri porti della regione. Ciò consentirà di alleggerire le zone a forte concentrazione turistica della riviera jonica e la stessa città di Reggio Calabria dal traffico più pesante.

L'attraversamento stabile dello Stretto è un progetto che va coltivato anche da un punto di vista culturale, in quanto realizzerà il contatto con una regione che riveste un ruolo di centralità nell'ambito del Mediterraneo; tuttavia, in attesa della sua realizzazione, è necessario potenziare i mezzi e le strutture esistenti.

Una terza proposta di legge giace in Parlamento e riguarda gli aeroporti calabresi. Quella di Reggio Calabria, Lamezia e Crotone sono insufficienti, soprattutto tenendo conto delle rotte intercontinentali che interessano il territorio nazionale. Le strutture aeroportuali di Fiumicino, infatti, sono prossime al collasso: con 12-13 milioni di passeggeri all'anno l'aeroporto di Roma non potrà, tra breve, funzionare da « cerniera di smaltimento » di quasi tutto il traffico intercontinentale, solo in parte assorbito da Milano, Napoli e Palermo.

Per questo motivo, il nostro gruppo propone la costruzione di un sistema aeroportuale euromediterraneo nell'ambito del

quale gli aeroporti calabresi potranno svolgere un ruolo determinante.

Questa scelta è, di fatto, già stata operata da compagnie straniere e non è chiaro perché proprio l'Alitalia non debba sfruttare tale possibilità. Esiste da tempo, infatti, una rotta tra Canada e Calabria (e viceversa) e, per molti mesi l'anno, numerosi voli *charter* atterrano in Calabria, mentre la nostra compagnia di bandiera si astiene dall'utilizzare le potenzialità della regione sotto tale profilo.

È necessario considerare, inoltre, che si sta registrando un flusso migratorio di ritorno, occasionale o stagionale. Si tratta per la maggior parte di persone che, emigrate negli anni passati, tornano a visitare la terra d'origine utilizzando, in parte, una linea aerea canadese che ha colto il ruolo di centralità della regione, privilegiandone il collegamento.

Un altro problema riguarda il flusso di navigli nello Stretto di Messina, decuplicato negli ultimi anni e, comunque, variabile in relazione alla saltuaria praticabilità del Canale di Suez. Ritengo, pertanto, necessario potenziare i servizi portuali al fine di garantire alle navi in transito ogni possibilità di approvvigionamento, e di incentivare allo stesso tempo l'occupazione.

Un altro punto fondamentale è rappresentato dal ruolo di guida allo sviluppo che deve essere svolto dalle partecipazioni statali; occorre, dunque, che esse siano stimolate in tal senso affinché si assumano tutti gli oneri finanziari relativi alla ristrutturazione e riconversione di stabilimenti quali Liquichimica e Biosintesi senza limitarsi, come a volte accade, a sperperare risorse pubbliche.

Si è cercato di approfondire tale argomento nell'articolo 9 del disegno di legge che riguarda la costituzione della società, le partecipazioni statali e la risoluzione del problema degli stabilimenti di Saline Joniche, ma i fondi stanziati per l'intervento straordinario (45 miliardi) sono insufficienti per la riconversione industriale di un'azienda che tiene i lavoratori in cassa integrazione da tempi considerabili un *record* anche per l'Italia.

Non si può attribuire all'intervento straordinario per la Calabria il compito di sanare errori fatti in passato da persone, enti o gruppi politici, e comunque non addebitabili a cittadini calabresi.

Ritengo, dunque, che tale articolo debba essere completamente modificato.

PRESIDENTE. Ricordo che, in sede legislativa, il limite degli interventi durante la discussione sulle linee generali è di 20 minuti e invito, pertanto, l'onorevole Valensise ad avviarsi alla conclusione.

RAFFAELE VALENSISE. Prima di concludere desidero soffermarmi sul problema delle aree franche da realizzare a corredo dei porti nazionali che vi sono in Calabria. Tali aree andrebbero collocate a ridosso dei cinque porti nazionali di Sibari, Crotone, Vibo Valentia, Gioia Tauro e Reggio Calabria, in modo da creare zone in cui sia possibile far nascere piccole industrie manifatturiere di trasformazione delle materie prime in transito, che operino in franchigia doganale, favorendo l'occupazione con un basso impiego di capitale.

Tali aspetti devono essere studiati, soprattutto alla luce di quanto è stato fatto nell'ambito della Comunità europea per le aree depresse, dando luogo a procedure attraverso le quali si sono verificate importanti ricadute occupazionali.

Non è possibile compiere una scelta strategica, senza che il Governo avanzi una proposta sul problema energetico calabrese; dobbiamo liberarci una volta per tutte dalla « spada di Damocle » della centrale a carbone di Gioia Tauro ed occorre anzitutto sapere se l'ENEL vorrà realizzare una politica tendente alla produzione di energia idroelettrica o si ostinerà nella costruzione di una centrale a carbone che nessuno vuole.

Per decenni siamo stati prigionieri del sogno del quinto centro siderurgico, quindi di quello della centrale a carbone. La vivibilità dell'ambiente non può essere messa in discussione.

Manca un'analisi di impatto ambientale ed una politica complessiva: la Cala-

bria non può sopportare le conseguenze della debolezza del Governo e della sua incapacità di compiere determinate scelte.

In queste condizioni, ritengo che si debba rivisitare il testo, soprattutto individuando in più punti un orientamento di carattere strategico, cui si connette la produttività delle risorse.

Aggiungo un'altra considerazione che riguarda le partecipazioni statali, tenendo conto di quanto hanno o non hanno fatto a Crotone. In quella località si registra una riduzione dell'occupazione, mentre l'ENI si limita ad estrarre il metano, senza che ciò comporti un effetto positivo su tale fenomeno sociale!

Chiedo, dunque, che parallelamente all'esame di questo provvedimento venga dato impulso all'*iter* della risoluzione, soprattutto nella parte ricognitiva, e si proceda in tempi brevi nell'ambito del Comitato ristretto ad alcune audizioni. Esse ci offriranno la possibilità di verificare le intenzioni di questi signori dell'ENEL e dell'IRI; non possono mantenere una produzione nel settore chimico, quando ormai risulta priva di prospettive!

Lo sviluppo della Calabria dipende soprattutto dalla definizione di scelte che siano rivolte al futuro; altrimenti si verificherà la ripetizione stanca di errori già compiuti con la legislazione del 1955.

GIACOMO MANCINI. Onorevoli colleghi, nella relazione dell'onorevole Battaglia vengono puntualizzati i diversi aspetti della situazione. Ricordo che il primo provvedimento relativo alla Calabria risale al 1984; quattro anni fa per la prima volta si è tentato di venire incontro alle esigenze della nostra regione. Credo che in questo tempo diverse situazioni siano fortemente mutate.

Innanzitutto, viene accordata sempre minor fiducia agli interventi di carattere straordinario; in realtà, anche prima le leggi speciali non avevano molto credito nella letteratura meridionalistica, ma mi pare che in questi anni un certo atteggiamento critico sia venuto crescendo, soprattutto rafforzato dalla circostanza per cui la legge n. 64, esaltata al momento della sua approvazione – proprio ieri veniva celebrato il biennio di attuazione di tale provvedimento –, non è stata mai applicata.

Sul piano regionale diversi aspetti si sono modificati a volte, ma non sempre, in senso peggiorativo. Un elemento negativo è sicuramente rappresentato dal rilevante caso della città di Reggio Calabria, nei cui confronti il provvedimento al nostro esame, come quello del 1984, non prevede assolutamente nulla; in realtà, sembrerebbe molto difficile, oggi, varare una legge sulla regione Calabria senza tener conto di una questione morale più che politica, certamente difficile e complessa, ma che comunque possiamo anche tentare di affrontare.

Accanto a tale aspetto particolare, occorre considerare com'è cambiato – a mio avviso, era già mutato nel 1984 – l'assetto generale delle questioni.

La Calabria non è una regione che debba soltanto preoccuparsi delle aree interne o della forestazione; i grandi problemi sono legati al trasferimento nelle grandi città di una considerevole parte della popolazione.

In effetti questa legge non considera nemmeno lontanamente un'altra rilevante questione concernente il solo grande centro calabrese dove sia presente l'industria, cioè a Crotone. Si tratta di un patrimonio che non si può perdere, ma che deve essere fortemente salvaguardato soprattutto in presenza di un'industria di origine francese, che oramai è scarsamente interessata ad una sua permanenza nella regione.

I centri urbani registrano la presenza di una forte disoccupazione giovanile, drammatica nelle maggiori città della Calabria. Di tale problema la legge non si occupa né in modo diretto, né in modo indiretto; in essa sono contenute lunghe meditazioni sul problema dei braccianti o dei forestali, ma viene trascurata la questione centrale della disoccupazione giovanile. È necessario, invece, tenere presente questo aspetto se si vuole dare un significato alle leggi speciali le quali, altrimenti, rischiano di diventare dei prov-

vedimenti « carrozzone » in cui si inserisce un po' di tutto. Non è un caso, del resto, che la legge del 1984 sia stata predisposta nell'imminenza della campagna elettorale per le elezioni regionali del 1985; anche in questo momento, d'altra parte, siamo alla vigilia di elezioni amministrative in gran parte del paese.

Questo elemento, a mio parere, andrà tenuto presente nel momento in cui passeremo ad esaminare concretamente il provvedimento, del quale gli organi regionali chiedono l'approvazione urgente. Non possiamo ignorare le richieste in tal senso avanzate sia dal consiglio sia dalla giunta regionale calabrese, anche al fine di raccordare il nostro lavoro e la possibilità di apportare modifiche alla legge con delle esigenze che a livello locale sono fortemente sentite. Nel momento in cui passeremo ad un esame particolareggiato delle questioni, ritengo che una valutazione di questo tipo sarà necessaria.

Poiché sono favorevole alla prosecuzione dell'esame del provvedimento in sede di Comitato ristretto, mi limiterò a svolgere alcune brevi considerazioni.

Per quanto riguarda la prima parte della legge, quella relativa alla sistemazione idrogeologica, chi, vivendo in Calabria, ragiona onestamente sui problemi, non può fare a meno di rilevare come, a volte, questa dizione abbia nascosto comportamenti delle autorità locali non del tutto esemplari. Questa parte deve essere applicata in maniera tale da non favorire situazioni che possano turbare la vita locale, non tanto per la rilevanza degi occupati nel settore della forestazione, quanto per l'entità della spesa complessiva effettuata a questo titolo. Il 60 per cento della spesa, infatti, viene impiegato per il pagamento dei salari, mentre il 40 per cento è utilizzato per altre voci, che, sfuggendo spesso ai controlli, hanno dato luogo, purtroppo, anche a vicende di carattere giudiziario, costituendo un elemento di turbativa per la vita regionale.

Su questo punto, pertanto, ritengo si debba trovare un accordo per garantire il rigore e la possibilità di controlli efficaci.

In relazione alla seconda parte del disegno di legge, sarebbe forse opportuna una maggiore riflessione.

Innanzitutto, vi è un'ispirazione di fondo tendente a considerare la regione assolutamente incapace di provvedere ad una serie d'interventi che spetterebbero all'autorità locale. Per esempio, si parla di una società per la promozione industriale, la quale deve fare riferimento all'IRI, all'ENI e all'EFIM. Si tratta di enti delle partecipazioni statali, in linea astratta certamente qualificati, che tuttavia nella pratica, per quanto riguarda gli interventi nel Mezzogiorno e in particolare in regioni come la Calabria, hanno dato fino ad oggi prove tutt'altro che soddisfacenti. Se la regione ha bisogno di una società di questo tipo, può gestirla direttamente, ha le capacità e le intelligenze necessarie; non vi è alcuna necessità di attribuire a questi enti una presenza di carattere coercitivo, che, in ogni caso, toglierebbe agli organi di governo regionale ogni possibilità d'intervento.

Anche per ciò che riguarda la gestione dei porti, è prevista la creazione di una società che registra la presenza di due enti delle partecipazioni statali. Una cosa del genere non avviene in nessun'altra parte d'Italia; dovunque sono le autorità locali a dirigere i porti.

Ritengo, pertanto, necessario « sfrondare » tutta questa parte del disegno di legge; deve essere restituita alla regione una responsabilità per la quale, probabilmente, ha capacità sufficienti, anche se finora non le ha mai messe in pratica.

Il porto di Gioia Tauro, per esempio, dovrebbe già essere in funzione; nessuno, invece, ha assunto iniziative di carattere urgente per renderlo operante.

Accanto a questo problema, vi sono anche altre questioni che andrebbero approfondite.

È stato creato un consorzio bancario del quale non si comprende bene la funzione; questa, pertanto, andrebbe meglio precisata. Una cosa è provvedere al mantenimento del patrimonio immobiliare calabrese, altra, ben diversa, è fornire alle banche che operano in Calabria i mezzi

per favorire nuovi investimenti edilizi. Questi ultimi, anzi, sono decisamente da sconsigliare, poiché in Calabria vi è già un eccesso di edilizia abitativa, quasi mai di carattere popolare. Vi sono intere città calabresi che assomigliano a Pompei; da Praia a mare fino a Scilla ci troviamo in presenza di un patrimonio immobiliare inutilizzato, che ha bruciato gran parte del risparmio locale.

Mi limito ad accennare brevemente ad alcune questioni, che penso possano essere ulteriormente approfondite in sede di Comitato ristretto.

Forse quella attuale è l'occasione giusta per affrontare talune tematiche relative alle localizzazioni industriali, come per esempio quella di Crotone. Sarebbe opportuno che il Comitato ristretto programmasse alcuni incontri con i dirigenti delle partecipazioni statali, in particolare con l'ENI, per approfondire tali questioni. In proposito, non condivido la proposta di smantellare gli stabilimenti della Liquichimica di Saline Joniche; ritengo, invece, che questo impianto industriale abbia delle prospettive. A questo fine occorre meglio definire le direttive dell'intervento pubblico, senza per questo delegare a società delle partecipazioni statali ogni decisione in materia, ma anzi realizzando un rapporto più diretto tra le competenti autorità regionali e il Governo.

Un'altra questione da affrontare riguarda l'efficacia degli interventi straordinari finora attuati per promuovere l'industrializzazione della zona. Il contributo in conto capitale nella misura del 70 per cento delle spese per investimenti, in Calabria e nel Sud in generale, ha incoraggiato gli speculatori piuttosto che gli imprenditori disposti a rischiare.

Svolgendo un'indagine in Basilicata, nel Napoletano e in tutte le regioni meridionali, è possibile osservare come questo tipo di investimenti non abbia dato alcun frutto. L'industria alberghiera calabrese, ad esempio, è sorta sulla base di questi mutui in conto capitale spesso mai estinti dalle imprese.

Ci troviamo di fronte, dunque, ad un'imprenditoria notevolmente inquinata, mentre spesso risulta impossibile soccorrere le aziende realmente in crisi. Volendo venire incontro alle esigenze di imprenditori sani che vogliano rischiare, occorre intervenire sul costo del denaro, problema solo marginalmente affrontato dal disegno di legge al nostro esame.

È inammissibile che una regione produttrice ed esportatrice di energia elettrica debba pagare tale energia ad un prezzo più alto rispetto alle altre regioni usufruendo, inoltre, di un servizio inefficiente e spesso scadente. I *black out* in Calabria sono numerosissimi ed è, a mio parere, necessario approfondire tale argomento cui il provvedimento accenna solamente. Si potrebbe, ad esempio, ipotizzare la creazione di un « fondo energia » destinato al consumo calabrese che consenta un contenimento dei costi di produzione. Molte industrie calabresi sono sorte negli anni venti proprio grazie all'opportunità di usufruire di tale ricchezza energetica e Crotone è diventata una città industriale perché ha potuto utilizzare energia a basso costo e non ai prezzi onerosi imposti dall'ENEL.

Il mancato sviluppo della Calabria non è dipeso dalla fatalità; occorre individuare le resistenze che ad alto livello hanno impedito, nel tempo, l'utilizzazione delle risorse di cui il territorio è ricco.

È necessario, pertanto, emendare questo disegno di legge correggendo le omissioni del passato. Occorre evitare che a questa legge speciale debba seguire poco dopo, com'è accaduto in passato, un ulteriore intervento straordinario. Una legge speciale, infatti, esiste già, ma ha favorito esclusivamente un rafforzamento della proprietà terriera che, tramite consorzi di bonifica, ha ricevuto sovvenzioni ed aiuti senza poi garantire un effettivo miglioramento dell'assetto del territorio.

I contributi per l'agricoltura hanno dato luogo a gravi distorsioni, non favorendo il miglioramento del settore, bensì alimentando le attività disoneste e spesso criminali, le quali fanno della Calabria una regione ricca di agevolazioni finan-

ziarie che non sfociano in risultati concreti.

L'agricoltura rappresenta un capitolo nero di questi anni della vita calabrese. In un primo tempo, infatti, sono stati concessi finanziamenti per l'insediamento di vigneti e per l'arricchimento del patrimonio zootecnico; adesso vengono concesse sovvenzioni per la distruzione dei vigneti e per l'eliminazione del patrimonio zootecnico! I contributi vanno sempre alle stesse persone, che prima investono e poi distruggono.

Se la Calabria è la regione più arretrata del paese, la responsabilità ricade sulla cattiva gestione dell'intervento straordinario.

Tali questioni appaiono essenziali nel momento in cui si vara un provvedimento decennale che sarà presentato all'opinione pubblica come una legge volta a risolvere definitivamente gli annosi problemi della regione, oltre che indispensabile per fornire al paese un'immagine di serietà.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Nell'affrontare una legge riguardante gli interventi straordinari per la Calabria, dobbiamo innanzitutto denunciare le conseguenze molto negative che tale regione – e non solo questa – ha subìto per determinati andamenti dell'economia e della finanza pubblica di questi ultimi tempi.

Negli anni ottanta si è registrata una caduta degli investimenti, sia pubblici sia privati; in particolare, in termini di investimenti fissi lordi, tra il 1980 e il 1987 questa riduzione è stata pari a circa due o tre punti percentuali del prodotto interno.

Il prezzo di questo fenomeno è stato particolarmente alto in generale nel Mezzogiorno e specificatamente in alcune regioni, tra cui soprattutto la Calabria. Abbiamo assistito ad un'uscita dal mercato dei gruppi pubblici e privati – almeno di una parte di essi e comunque sul piano degli investimenti – che ha particolarmente penalizzato le regioni meridionali e precipuamente la Calabria. Sono stati, infatti, abbandonati progetti molto ambiziosi (si pensi al quinto centro siderurgico di Gioia Tauro, che aveva comportato la costruzione del relativo porto), mentre venivano demoliti o non completati impianti ideati sulla base di piani precedentemente concepiti.

In una situazione in cui nel campo della chimica la bilancia commerciale è precipitata a 7 mila miliardi di passivo nel 1987, sembra che le demolizioni operate non abbiano comportato un risanamento: al contrario, il settore ha complessivamente perduto capacità produttiva e competitività.

Parallelamente a questo fenomeno – caduta degli investimenti, uscita dei gruppi finanziari ed industriali più importanti – sono state adottate misure finanziarie di sostegno, che non hanno prodotto, tuttavia, effetti di carattere strutturale. Nel migliore dei casi, si sono tradotte in un'integrazione del reddito; nel peggiore, hanno costituito delle sovvenzioni, poi canalizzate in direzioni che in qualche caso hanno lambito anche la criminalità.

Unitamente all'inurbamento e alla dilatazione delle grandi città, si accentuano la terziarizzazione ed i problemi ad essa connessi; è certamente grossolano ritenere che questa situazione comporti un più alto livello complessivo di produttività ed una crescita della ricchezza generale. Al contrario, la terziarizzazione fa sì che la forza lavoro affluisca in settori in cui è molto difficile una crescita della produttività.

Il fenomeno di impoverimento ha penalizzato visivamente il processo d'inurbamento, per cui, di fronte a questa situazione, non possiamo assistere passivamente.

Tale necessità diventa tanto più stringente, suscita quasi preoccupazioni ed angosce, quando viene messa in relazione al fatto che le leggi speciali – particolarmente le ultime – hanno avuto un esito molto poco soddisfacente. Ricordo che la legge n. 64 nei due anni trascorsi dalla sua approvazione non è mai stata applicata, mentre, nello stesso periodo, si verificava quella vertiginosa caduta degli investimenti cui ho fatto cenno.

Da queste considerazioni non crediamo debba derivare l'orientamento ad evitare di operare sul terreno degli interventi straordinari; tuttavia, mentre ci accingiamo ad approvare questa legge speciale, senza dubbio si impone una riflessione su quanto è accaduto per la legge n. 64. Non possiamo concepire investimenti, rispetto ai quali vige drammaticamente la regola del differenziale tra competenza e cassa.

In questo quadro, dobbiamo quindi muoverci con un progetto di legge per la Calabria che tenti di affrontare esemplarmente i problemi presenti nella regione, un progetto che sia contestuale ad un momento di particolare attenzione sull'applicazione della legge n. 64.

Nell'accingerci a redigere tale provvedimento, dobbiamo proporre delle misure, le quali non partano dalla vecchia idea per cui si agisce dal centro del paese per favorire lo sviluppo di una regione, ma dalla convinzione secondo cui occorre fornire alle regioni mezzi ed indicazioni, affinché i loro organi siano investiti della responsabilità – ma anche dell'autorità e della fiducia necessaria – per realizzare interventi volti a superare i fenomeni più acuti e drammatici di arretramento economico e sociale.

In questo senso il disegno di legge presentato dal Governo deve essere corretto; la fiducia da porre nel sistema delle partecipazioni statali o la gestione di tipo privatistico di enti come i porti deve essere fortemente condizionata da esperienze tutt'altro che positive compiute in questo campo.

Si parla spesso di IRI e di ENI, ma non dimentichiamo che molti anni fa tali enti proposero loro organismi per realizzare interventi nelle aree sottosviluppate, organismi che tuttavia fallirono nel loro compito. Non bisogna credere che soltanto perché vi è la presenza di un grande gruppo industriale alle spalle, queste operazioni possano automaticamente riuscire.

È significativo ricordare ciò che è avvenuto in materia di gestione dei porti: anche quando si è tentato d'intervenire seguendo criteri imprenditoriali (mi riferisco, per esempio, al caso D'Alessandro a Genova), trattandosi di enti complessi si è dovuto necessariamente fare i conti con la miriade di interessi che gravitano intorno a queste realtà.

Quando si vuole esercitare una funzione di stimolo per lo sviluppo (a questo proposito condivido alcune osservazioni dell'onorevole Mancini), è indispensabile tener presente, oltre alle misure specifiche relative ai nuovi investimenti, l'opportunità di determinare dei differenziali di fattori economici generali che individuino il complesso delle imprenditorialità e delle attività economiche locali. Un esempio indicativo è costituito dai problemi relativi al costo del denaro e al prezzo dell'energia.

Pertanto, è sicuramente importante erogare finanziamenti a favore di nuovi insediamenti, ma parallelamente occorre intervenire in aiuto dei capitali già investiti e delle imprese che già operano nella regione, sopravvivendo a condizioni estremamente difficili. Un'azienda costretta ad esercitare la sua attività in una situazione di difficoltà imprenditoriale quale quella calabrese, che deve anche sostenere un costo del denaro superiore al 10 per cento – oltre a quello determinato dall'inflazione – per sopravvivere avrebbe bisogno di conseguire dei tassi di profitto molto elevati, impossibili da raggiungere sul mercato.

Un intervento sul fronte del costo del lavoro – mi riferisco ai nuovi contributi – ma anche su altri fronti, può diventare un elemento che aiuti a superare quel divario, che è pur sempre presente quando si deve operare nel contesto di una situazione economica e sociale difficile.

La mia intenzione è di sollecitare l'approvazione di una legge speciale per la Calabria, sottolineando, però, la necessità d'introdurre le opportune correzioni nel disegno di legge del Governo, tenendo conto dei contributi e delle osservazioni provenienti dalle altre parti politiche, in particolare dalla nostra. La questione politica di maggiore rilievo è proprio questa: procedere con urgenza ma, nello

stesso tempo, migliorare il testo al nostro esame.

Generalmente, l'assegnazione di un progetto di legge in sede legislativa prelude all'approvazione più o meno integrale del testo presentato, fatte salve alcune correzioni marginali; di conseguenza, spesso avviene che chi si propone di introdurre modifiche abbastanza rilevanti finisce, volontariamente o meno, per trasformare la sua posizione in una logica di rinvio, che, nella pratica sovente significa abolizione. In questo caso, a mio parere, si deve riuscire ad operare sia nel senso dell'urgenza sia con la ricerca di un confronto serrato, condotto in piena lealtà fra tutte le parti politiche, che consenta un intervento della legge più coerente ed efficace.

Vorrei, infine, formulare una proposta. Dopo che il Comitato ristretto avrà predisposto un testo che, mi auguro, la Commissione approverà con voto largamente unanime, potremmo elaborare una relazione sulla situazione socio-economica della Calabria, che sia rivolta a tutto il paese. Un documento che illustri la storia della regione, che indichi i principali problemi da affrontare e sottolinei la necessità di dar corpo ad una grande tensione nazionale intorno a questi temi. Dobbiamo cogliere l'occasione fornita da questa legge, che inevitabilmente ha una portata circoscritta, per inserire i problemi regionali in una prospettiva di interesse nazionale, evitando che la legge sia accolta come l'ennesima « elemosina ».

SERGIO DE JULIO. Come illustrato dal relatore, onorevole Battaglia, il disegno di legge al nostro esame prevede due grandi settori di intervento: quello idrogeologico forestale ed infrastrutturale e quello per lo sviluppo economico e sociale della regione.

In linea di principio, un intervento straordinario che preveda la concentrazione di risorse finanziarie in pochi settori qualificati sembrerebbe da condividere, poiché in tal modo si aumenta l'incisività del provvedimento legislativo stesso. Se, però, si procede ad una lettura più attenta, ci si rende conto di come l'approccio al primo settore (idraulico-forestale) sia viziato da una visione assistenzialistica; mentre quello volto allo sviluppo economico e sociale della regione, si disperde in un rivolo di interventi che corrono il rischio di divenire inefficaci.

Una valutazione complessiva di questo provvedimento, pertanto, porta alla conclusione che l'impianto del disegno di legge andrebbe completamente rivisto: la tipologia degli interventi dovrebbe essere meglio selezionata e gli strumenti da adottare per realizzarli dovrebbero essere resi più incisivi.

Tuttavia, bisogna anche tenere conto di un dato storico: sono quattro anni che la Calabria attende questa legge. Le poche attività imprenditoriali che esistevano nella regione, con il miraggio dell'approvazione della legge speciale si sono completamente bloccate; in sostanza, sono quattro anni che in Calabria non si fa più nulla.

GIACOMO MANCINI. Non si è mai applicata la legge sull'intervento straordinario !

SERGIO DE JULIO. Il disegno di legge oggi al nostro esame ripropone il contenuto del testo di legge elaborato dal Comitato ristretto allo scadere della precedente legislatura, sul quale si era allora manifestato un ampio accordo delle forze politiche.

Ritengo, pertanto, opportuno mantenere la struttura complessiva del provvedimento, inserendo tuttavia emendamenti che ne migliorino il testo e ne sottolineino gli aspetti positivi.

Il tentativo di rivedere il testo nel suo complesso comporterebbe, infatti, un notevole allungamento dei tempi e ciò contrasterebbe con la necessità da tutti sottolineata di giungere rapidamente all'approvazione del disegno di legge.

La prima parte del provvedimento contiene la previsione di interventi idrogeologici, forestali ed infrastrutturali. È stato qui ricordato il dissesto idrogeologico della Calabria, per cui appare diffi-

cile prevedere uno sviluppo della regione senza adeguate opere di risanamento ambientale. Un intervento nel settore è dunque doveroso; credo sia da valutare positivamente la normativa prevista in tali articoli, principalmente per l'introduzione di alcune metodologie nuove quali la predisposizione di un piano generale di interventi da attuare con programmi annuali esecutivi. Ciò costringe – o almeno dovrebbe costringere – ad una visione d'insieme dei problemi idrogeologici e forestali della Calabria ed a programmare, a razionalizzare e a coordinare gli interventi, in modo nuovo rispetto al passato.

Un altro aspetto positivo è rappresentato dal fatto che gli interventi nel settore vengono predisposti per un'utilizzazione economica e produttiva del patrimonio boschivo, oltre che per la salvaguardia ambientale. Non si può, tuttavia, condividere l'approccio esclusivamente punitivo al problema degli operai idraulico-forestali, in quanto ciò contrasta con tale tipo di impostazione. Tale intervento è teso esclusivamente ad una costante riduzione delle giornate lavorative per tutto il periodo di applicazione della legge.

Esistono due alternative: o si vuole fare assistenza o la si vuole ridurre. Nel momento in cui si dichiara di voler programmare e rendere produttivo l'intervento, le esigenze della manodopera devono scaturire dai piani e dai programmi che vengono predisposti. Volendo valorizzare una logica produttiva, occorre porre dei vincoli che devono però essere coerenti.

Una volta erogate le risorse aggiuntive, inoltre, credo sia giusto sottoporre i programmi che le prevedono alle valutazioni preventive e consuntive, restituendo, poi, alla regione la piena titolarità di un settore di sua esclusiva competenza, evitando una sorta di tutela per altro immotivata.

Credo, invece, che vada considerata positivamente la questione dello sviluppo delle università e della ricerca scientifica. Si tratta di aspetti qualificanti del provvedimento in esame, anche se le risorse finanziarie previste per questo settore risultano piuttosto scarse.

Gli interventi per l'università e la ricerca scientifica assumerebbero, tuttavia, maggiore rilievo se fossere collegati agli obiettivi dello sviluppo industriale della regione che continuano ad apparire poco chiari. Non ci si può limitare ad interventi tradizionali, in quanto solo un'evoluzione culturale affiancata allo sviluppo industriale consentirà di ridurre il *gap* tra la Calabria e il resto del paese.

Uno sviluppo industriale moderno appare dunque indispensabile, mentre riscontro nel disegno di legge molte carenze in proposito. È, invece, necessario incentivare l'insediamento o il consolidamento di centri di ricerca e tenere presente che i problemi dell'università non sono soltanto di mura bensì di reclutamento del corpo docente, fatto che rappresenta una piaga delle università calabresi.

È mia opinione, inoltre, che siano carenti le parti del provvedimento riguardanti le infrastrutture portuali e turistiche.

Desidero concludere con un'osservazione che si riallaccia ad alcuni problemi sollevati dall'onorevole Mancini e dall'onorevole Garavini.

Giudico necessario decidere se attribuire le funzioni di sviluppo a nuovi e più efficienti strumenti d'intervento (mi riferisco ad organismi come le agenzie anglosassoni) che realizzino in piena autorità i singoli progetti; oppure dotare le autonomie locali delle adeguate risorse finanziarie, in modo che possano autonomamente procedere alla progettazione e realizzazione degli interventi.

Si parla sempre con sospetto e preoccupazione di ciò che accade in Calabria, ma è stato rilevato che la responsabilità della progettazione, della realizzazione e, dunque, dello sperpero dei poli chimico e siderurgico ricade sulla partecipazioni statali. In particolare, il Ministero della pubblica istruzione ha la responsabilità di non aver dato il seguito adeguato ad un insediamento universitario a suo tempo rivendicato dalle forze migliori

della Calabria, insediamento che, a vent'anni di distanza, appare ancora ben lontano dalla piena realizzazione. Nel passato si è, infatti, privilegiata l'assistenza rispetto all'indicazione di chiari obiettivi di sviluppo economico per la regione.

Nulla di tutto ciò è dovuto a responsabilità della regione Calabria, la quale, infatti, se avesse avuto il potere d'intervenire, non avrebbe potuto agire in modo peggiore. Sicuramente non avrebbe progettato i poli siderurgico e chimico. Occorre dare maggiore spazio alle capacità di progettazione e realizzazione delle forze locali, che in Calabria esistono e in alcuni casi hanno dimostrato di saper produrre risultati di un certo rilievo.

MARIO TASSONE. Onorevoli colleghi, temo che nell'attuale fase del dibattito si debbano riprendere alcune riflessioni formulate in questa sede e più volte ripetute nel corso degli anni.

Il relatore, nella sua ampia ed efficace relazione, ha ricordato che il primo provvedimento in favore della Calabria risale all'ottobre del 1984, ma ve n'era stato uno precedente nel 1955.

Molti di noi, nell'esprimere le loro considerazioni, hanno tentato di dare un'immagine differenziata dei provvedimenti che stiamo discutendo rispetto a quello del 1955, ma in fondo le nostre valutazioni riguardano la metodologia seguita in favore della regione.

Anche questa mattina, da parte del relatore, è stato sostenuto che la legge del 1955 non ha prodotto grandi effetti, è rimasta sostanzialmente sul terreno dell'assistenzialismo, non ha determinato mutamenti economici nella regione; forse, tale normativa nasceva senza troppe ambizioni rispetto agli obiettivi prefissati dal legislatore.

Il provvedimento del 1984, approvato in seguito ad una serie di sollecitazioni, reali e forse anche elettorali esistenti all'interno della regione, ha tentato (e tuttora sta tentando) di capovolgere un'impostazione di ordine culturale. Si rischia altrimenti di riproporre le identiche situazioni del passato, attraverso una normativa che – ce ne siamo resi conto – non può essere esaustiva dei grandi problemi, dei ritardi e delle stanchezze della regione rispetto al resto del paese e a quelle aree del Meridione maggiormente sviluppatesi.

Per questo motivo, non può essere il provvedimento al nostro esame di tipo assistenziale. In tal senso, siamo d'accordo con chi proponeva la stesura di una relazione sullo stato della regione Calabria; tale documento servirebbe a far comprendere che non si tratta di uno sforzo e di una battaglia parlamentare per ottenere qualche miliardo in più, ma della possibilità e della capacità di spendere e produrre, capovolgendo gli schemi attualmente esistenti.

Con questo progetto di legge, dunque, si tenta di equiparare la realtà della nostra regione, eliminando le disparità esistenti non solo rispetto al resto del paese, ma anche alle altre regioni meridionali.

Prima di entrare nel merito della normativa contenuta sia nel disegno di legge sia nella proposta parlamentare da noi presentata come contributo al dibattito parlamentare, occorre individuare l'obiettivo di fondo. A questo riguardo, un intervento proiettato in avanti deve essere contestuale anche rispetto alle scelte complessive del nostro paese. Senza dubbio, il problema dell'intervento in favore della Calabria non può non essere collegato ai problemi ed alla politica economica nazionale. Certamente, nel passato tale politica ha ridotto la nostra regione ad un luogo di pura assistenza e di subeconomia anche sul piano produttivo, per cui ritengo si debba capovolgere un simile indirizzo. Altrimenti, la disponibilità di alcuni fondi non varrebbe a colmare i ritardi e a raggiungere l'obiettivo di un'esistenza dignitosa per le popolazioni interessate.

Per quanto riguarda il problema dell'intervento straordinario, vorrei ricordare, accanto alla legge n. 64, la legge n. 44. Sull'argomento sono state presentate alcune interpellanze, per cui mi spiace che non sia presente il sottosegretario di Stato per gli interventi straordi-

nari nel Mezzogiorno. È stato, infatti, costituito un comitato, il quale si muove piuttosto come una setta segreta, senza che nessuno sia al corrente della sua attività e senza che in alcun modo venga richiesta un'assistenza tecnica, mentre una serie di interessi ruotano attorno a tale provvedimento.

Vi è poi la legge n. 64, per la cui attuazione mancano ancora i necessari decreti; qualche decisione è stata assunta, ma la normativa stenta a decollare.

Sull'altro versante, l'intervento ordinario non è stato armonizzato né con i piani d'intervento straordinario, né con le esigenze della regione.

Certamente, i problemi in attesa di soluzione non verranno risolti con l'approvazione di questo provvedimento. Se qualcuno nel Parlamento e nel paese dovesse pensare per un solo momento che con questo si esaurisce il dibattito sulla Calabria e viene estinto il debito nei confronti di questa regione, ciò significherebbe non aver compreso fino in fondo i termini di una problematica, che oggi si evidenzia con grande imperiosità ed urgenza.

Si discute molto, oggi, sull'utilità o meno degli interventi straordinari; forse qualcuno di noi, in un primo impulso, sarebbe portato ad affermare che la loro stagione dovrebbe chiudersi. Forse, se il nostro paese guardasse con sicurezza al proprio futuro in condizioni diverse, una simile valutazione potrebbe essere espressa; tuttavia, esiste ancora la necessità di attuare un intervento straordinario, che sia concepito sulla base di una diversa logica e di una diversa cultura, che crei i presupposti per superare la fase della straordinarietà e dei provvedimenti assunti ciclicamente. Si tratta di inserire la regione in un circuito produttivo ed economico nazionale ed europeo. In assenza di queste condizioni, certamente il discorso sull'utilità o meno dell'intervento straordinario avrebbe una sua valenza ed un suo significato.

Non v'è dubbio che i problemi sottoposti oggi all'attenzione della Commissione bilancio siano molteplici, e che il primo di essi sia il problema della forestazione. In Calabria, fino ad oggi, non vi è stato alcun indirizzo di politica economica da parte della regione, non è stato elaborato alcun piano di sviluppo: questo è il dato iniziale da cui partire.

Occorre innanzitutto chiarire se il progetto di legge attualmente al nostro esame è in grado di colmare questo vuoto; in caso contrario, si registrerebbe un ritorno alla politica degli anni settanta, quella dei « pacchetti », che nasceva proprio dall'assenza di una programmazione economica regionale che rispettasse le autentiche vocazioni produttive del territorio e che articolasse la distribuzione delle risorse in progetti diversificati all'interno della regione.

Si deve evitare che una legge straordinaria per la Calabria risulti un corpo estraneo rispetto ad un contesto di proposte e di contributi validi che possono provenire dalla regione stessa.

Tornando al problema della forestazione, ci troviamo di fronte ad una situazione di grave degrado del territorio. Finora è stata consentita una vasta speculazione, il 90 per cento degli interventi ha avuto carattere assistenziale.

È indispensabile sciogliere il nodo della programmazione economica ed il soggetto di tale programmazione non può che essere la regione; occorre individuare con precisione gli obiettivi che intendiamo prefiggerci, anche in relazione alla disponibilità delle nuove risorse che vogliamo impiegare.

GIACOMO MANCINI. Vi sono all'incirca 24 enti che si occupano dei problemi della forestazione.

MARIO TASSONE. In realtà, sono tre grandi enti; diventano 24 se consideriamo anche i consorzi di bonifica. In passato avevamo proposto la costituzione di un ente per lo sviluppo agricolo, invece la legge ha creato dei consorzi di bonifica che si sono occupati della forestazione. Nel 1975, alla vigilia della nascita di una nuova giunta regionale, si propose di creare un'azienda unica per la difesa del

suolo, che forse avrebbe potuto contribuire ad una programmazione dello sviluppo di questo settore. Si tratta di un problema da esaminare più approfonditamente e su di esso, forse, potrebbe soffermarsi il Comitato ristretto.

Un'altra questione centrale è quella delle grandi infrastrutture: viabilità, porti e aeroporti. Anche la politica delle infrastrutture deve essere collegata ad un processo di sviluppo economico complessivo, affinché esse non restino fini a se stesse. Oggi, per esempio, ci troviamo a discutere sul destino del porto di Gioia Tauro, dato che la prospettiva nella quale è stato concepito non è più valida; la centrale a carbone alla quale avrebbe dovuto essere collegato, infatti, non è più stata realizzata.

Sono d'accordo sul fatto che tirare fuori IRI ed ENI possa sembrare un modo di sfuggire alle problematiche attuali. Il nostro obiettivo in questo momento, secondo quanto è stato esposto con molta lucidità dal relatore, è di creare le condizioni su cui costruire lo sviluppo. Certo, dobbiamo tenere ben presente che ci troviamo di fronte ad una realtà regionale che ha raggiunto un alto livello di degrado, nella quale anche l'intervento straordinario concepito negli anni passati fatica molto ad essere realizzato.

Mi chiedo se tutti i grandi invasi e le dighe che sono stati progettati, o che si tenta di realizzare nella regione calabrese, abbiano una loro validità sul piano economico. Si tratta di quesiti ai quali si deve rispondere non solo con le norme, che rappresentano qualcosa di astratto rispetto ai processi che bisogna mandare avanti.

Tutti questi problemi hanno una loro validità se inquadrati in una prospettiva generale, che tenga conto delle esigenze della regione calabrese. Ciò che è realmente mancato finora è la visione complessiva di quello che avrebbe dovuto essere lo sviluppo economico della regione Calabria.

Negli anni settanta si è parlato molto di grande industria, ma oggi questa legge innesca un processo che riguarda soprattutto le piccole e medie aziende produttive. È necessario comprendere questo fino in fondo, altrimenti si rischia di creare una grande confusione, di riproporre le vecchie dicotomie che non facilitano la ricerca di soluzioni aderenti alla realtà della nostra regione. Il fallimento del « pacchetto » degli anni settanta e di quelli successivi non deriva da situazioni locali, nasce piuttosto dal tentativo di alterare le vocazioni produttive del nostro territorio.

Il provvedimento al nostro esame non soltanto ha lo scopo di dare respiro al settore industriale, ma è volto anche a favorire la crescita di una capacità imprenditoriale diversa rispetto al passato, che non sopravviva solo grazie all'assistenza e alla speculazione.

La Calabria attuale è caratterizzata da un'estrema disarmonia; sono state costruite piccole e grandi « cattedrali nel deserto » con i contributi dell'intervento straordinario e poi sono state chiuse senza nessun controllo. Concordo pienamente sulla necessità di un maggior rigore e di un più severo controllo, in una regione che registra un tasso allarmante di violenza e di organizzazione criminosa, fenomeni questi che forniscono un'immagine della nostra realtà certamente non esaltante ed edificante.

Il problema delle università e della ricerca scientifica è fondamentale. Al momento della nascita dell'università calabrese di Arcavacata si ritenne che essa avrebbe potuto svolgere un ruolo determinante nell'ambito dei programmi di sviluppo economico predisposti per la regione. Abbiamo invece assistito, purtroppo, ad un isolamento crescente dell'università rispetto al contesto della realtà regionale.

Altri insediamenti universitari non hanno risposto fino ad ora all'esigenza di assicurare a questa realtà un supporto tecnico-scientifico; ogni sforzo in tale direzione è rimasto improduttivo. La ricerca scientifica e la formazione di una nuova classe dirigente con capacità tecniche oltre che imprenditoriali sono dati

importanti e significativi da valutare in rapporto alla disponibilità offerta dalle università in ordine al reclutamento di personale locale che appare limitato.

Tali condizioni sono determinate dalla volontà di chi detiene e gestisce il potere nelle università; esistono, infatti, in Calabria baronie che non forniscono alcun contributo al miglioramento di tale situazione.

Per quanto riguarda il problema delle partecipazioni statali, occorre soffermarci sulla situazione di Crotone. L'ENI, dopo aver dato la sua disponibilità per la Pertusola, ha poi affermato che tale disponibilità è limitata o non esiste affatto. Si è detto più volte che è inutile puntare su altri strumenti (come la GEPI) per continuare a far sopravvivere tali industrie.

Il discorso sulle partecipazioni statali deve essere condotto tenendo, però, presente che il problema rimane quello di inserire la Calabria nei progetti di politica economica avviati per il Mezzogiorno senza limitarsi ad interventi assistenziali. Occorre avviare programmi produttivi concreti in favore della Calabria ricorrendo a nuove forme di partecipazioni statali.

Ritengo che il dibattito in corso debba servire ad una rapida ricognizione dei problemi della regione, tra i quali la politica del credito, che dovrebbe consentire una crescita delle capacità produttive locali diversa rispetto al passato.

In sede di Comitato ristretto, potremo formulare ulteriori considerazioni per una rapida approvazione del provvedimento.

La Commissione ambiente della Camera ha richiesto di esprimere un parere condizionante sui problemi che riguardano le infrastrutture, il territorio e l'ambiente ai quali la normativa in esame fa ampio riferimento.

Attraverso uno sforzo di sintesi possiamo elaborare un provvedimento che, pur non potendo essere considerato esaustivo dell'impegno del Parlamento rispetto alla Calabria, favorisca la migliore comprensione dei problemi delle forze sociali e produttive calabresi. Rischieremmo, altrimenti, di trovarci di fronte a quei contrasti e a quelle disfunzioni che hanno caratterizzato nel passato la vita della nostra regione.

Con l'augurio che il Comitato ristretto possa concludere i propri lavori in tempi celeri e sperando che gli avvenimenti politici non intralcino la nostra attività, ringrazio nuovamente il relatore per lo sforzo compiuto.

FRANCESCO NUCARA. Nella scorsa legislatura il relatore di questo provvedimento, l'onorevole Carrus, svolse una brillantissima relazione, al termine della quale era lecito chiedersi se la legge di cui parlava fosse proprio quella in esame.

Il titolo del disegno di legge oggi in discussione è « Provvedimenti organici per la Calabria »: sarebbe più giusto intitolarlo « Provvedimenti disorganici per la Calabria » !

Il mio gruppo ritiene che le leggi speciali, pur affrontando problemi contingenti (che, per altro, non sempre risolvono), non gettano quasi mai le basi per uno sviluppo economico complessivo e non contengono i presupposti per un allargamento delle basi produttive di una regione.

Detto ciò, ringraziamo il relatore per la brillante e puntuale esposizione, ma soprattutto per le considerazioni politiche svolte nella parte finale, laddove esprime un parere sul disegno di legge parzialmente positivo. Lo stesso relatore, dunque, riscontra nella struttura di questa legge le carenze finora evidenziate dai colleghi intervenuti, carenze che anch'io, per la mia parte politica, mi accingo a sottolineare.

La Calabria è considerata da tutte le forze politiche come la « parente povera » cui si concede la possibilità di sopravvivere, purché durante i ricevimenti ufficiali rimanga nascosta in una stanza.

Concordo con il collega Tassone: la norma è norma, ma la politica del Governo qual è ? Non è sufficiente che alcune norme concedano una serie di finanziamenti, oltretutto disorganici, per poter risolvere i problemi della Calabria. Le leggi n. 64 e n. 44 e il disegno di legge

che stiamo esaminando dovrebbero essere maggiormente finalizzati ad un obiettivo comune.

Mi chiedo se, una volta approvata questa legge, avremo creato le basi di un vero sviluppo per la Calabria. Credo che cio non sarà sufficiente, in quanto le diverse forme di incentivazione, non accompagnate da un piano di sviluppo, favoriranno la realizzazione di una serie di interventi « a pioggia ». Nel testo non sono indicati i criteri, mentre la regione dovrebbe muoversi in base ad un piano e non seguire indicazioni del tutto estranee ad un certo tipo di filosofia.

Per quanto riguarda il contributo in conto capitale nella misura del 75 per cento delle spese per gli investimenti a favore delle industrie che si insedieranno in Calabria, credo di poter condividere quanto sosteneva l'onorevole Mancini, quando sottolineava l'insufficienza di un incentivo di tale natura per la creazione di una classe imprenditoriale. Poiché la regione è ricca di fabbriche e povera di imprenditori, dobbiamo creare gli strumenti per stimolarne la formazione ed evitare – vi accennava anche l'onorevole Tassone – la chiusura degli stabilimenti dovuta alla mancanza di una certa capacità.

Il problema deve inoltre essere considerato in modo organico, valutando anche la posizione delle regioni limitrofe; in tal senso, le previsioni contenute nella legge n. 219 dovrebbero essere raccordate a quelle inserite nella legge n. 64.

Si è cercato di enfatizzare il ruolo svolto da tale provvedimento. Proprio ieri sera si è svolta in proposito una tavola rotonda, organizzata dal partito socialista, che sembrava piuttosto una tavola quadrata a forma di *ring* tra quella parte politica e la democrazia cristiana. Non sappiamo se si intendesse festeggiare l'approvazione, celebrare la fine di quella normativa, oppure « battezzare » qualche aspirante ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno...

I fantomatici 120 mila miliardi previsti nella legge n. 64 si riducono in realtà ad una cifra minore, secondo quanto è stato ribadito anche dai rappresentanti dei sindacati confederali. La fiscalizzazione degli oneri sociali, che per le rimanenti regioni ricade in altri provvedimenti, comporta in tale normativa un taglio di 30 mila miliardi; se poi sottraiamo 50 mila miliardi da utilizzare per lo sviluppo nel Mezzogiorno, rimane una cifra di 40 mila miliardi, che non mi sembra eccessiva, anche in considerazione degli effetti relativi alla svalutazione della moneta.

Al di là delle dichiarazioni di principio contro le leggi speciali, espresse da tutti i colleghi, ritengo vada considerata la peculiarità della situazione calabrese. In particolare rammento la specifica situazione di Reggio Calabria, una città che presenta ormai un tasso di disoccupazione giovanile pari al 70 per cento. Un processo di urbanizzazione ha fatto affluire in quel centro dalla provincia una parte cospicua della popolazione, per cui si contano oggi 200 mila abitanti; mentre le strutture continuano ad essere obsolete. I problemi sociali sono dunque rilevanti.

Quando furono assunti provvedimenti particolari in favore di Palermo e di Catania, inviai un telegramma al Presidente del Consiglio, chiedendo quanti morti avrebbero dovuto esserci a Reggio Calabria affinché il Governo considerasse la possibilità di intervenire in quella città! Non so perche ci si ostini a chiudere gli occhi di fronte ad una realtà tanto drammatica e particolare. Non a caso, in una riunione informale la giunta regionale calabrese ci ha fornito alcuni suggerimenti, ha proposto qualche emendamento relativo allo specifico ruolo di Reggio Calabria e alla provincia.

A titolo di provocazione – vi prego di considerarla tale – vorrei soffermarmi sul problema dei maggiori costi dovuti all'esistenza di regole antisismiche relative agli edifici pubblici o di interesse storico. Sappiamo che la costruzione di un'abitazione in zona sismica – l'onorevole Battaglia è un tecnico attento e può valutare queste mie considerazioni – comporta una maggiorazione del costo, rispetto ad un edificio comune, pari al 20 per cento.

In tal senso, sarebbe opportuno prevedere delle agevolazioni mirate, portare il pagamento dell'IVA, ad esempio, dal 18 al 2 per cento. È necessario prevedere finanziamenti a favore delle case per civile abitazione, affinché siano completate; attualmente, infatti, dobbiamo assistere al triste spettacolo di centri in cui diventa sempre più raro vedere un edificio terminato.

Per quanto riguarda i porti, non mi sembra che l'ENI o l'IRI debbano gestire quello di Gioia Tauro; a ciò può provvedere il consorzio tra la regione, la provincia e le industrie.

Più in generale, i fondi destinati allo sviluppo della regione sono assegnati sulla base di tre parametri: il reddito, l'estensione del territorio e la popolazione. Non si tiene conto della situazione del territorio, situazione che può presentare caratteristiche particolari non prevedibili in via generale.

Il ruolo svolto dalle partecipazioni statali nel Mezzogiorno, ed in Calabria in particolare, ha prodotto un tipo d'intervento che, più che da imprenditore, si potrebbe definire da « rapinatore ». È spiacevole ascoltare – com'è avvenuto nella passata legislatura – le affermazioni di un ministro secondo cui le partecipazioni statali non sono in grado di ottemperare agli obblighi di legge, in materia di interventi in favore del Mezzogiorno. Se lo Stato non ottempera alle sue leggi, perché dovrebbe farlo il cittadino comune ?

Il motivo per cui le partecipazioni statali finiscono per svolgere un ruolo di « rapina » è che il loro fine principale è quello di favorire l'Italstat, di estendere la sua attività nelle regioni meridionali, per progettare e costruire infrastrutture attraverso il sistema delle concessioni. L'attività di questa società nell'economia pubblica, stando ai fatti più recenti, non è del tutto convincente; proprio domani si svolgerà la discussione sui fondi neri dell'IRI, vicenda in cui l'Italstat ha avuto un ruolo determinante. Nell'ambito del Comitato ristretto, pertanto, dovremo porre particolare attenzione nel delimitare i compiti delle partecipazioni statali, soprattutto per ciò che riguarda la Calabria.

In conclusione, il mio giudizio sul provvedimento in esame concorda con quello del relatore. Si tratta di una valutazione parzialmente positiva; va sottolineata, però, l'inadeguatezza delle leggi speciali a risolvere problemi di sviluppo. Queste sono in grado, nel migliore dei casi, di dare soluzione a questioni contingenti.

Mi auguro, infine, che in sede di Comitato ristretto, nel riesaminare il provvedimento, siano tenute nel giusto conto le indicazioni pervenute dalla regione in merito al problema di Reggio Calabria, questione che va inquadrata nel contesto complessivo della legge.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione, secondo le intese raggiunte dai gruppi, è rinviato alla seduta di domani, alle ore 10,30.

La seduta termina alle 12,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO